

Le ragioni di un impegno nelle liste comuniste

Un meccanismo da ricostruire

Le sorti della democrazia italiana sono legate alla realizzazione di un mutamento dell'attuale sistema dei rapporti economici e sociali

Il professor Claudio Napoleoni, ordinario di economia politica presso l'università di Torino, è candidato indipendente nelle liste del Pci. In questo articolo Napoleoni espone le ragioni di un impegno a fianco del comunista per una svolta politica nel Paese.

Spetta oggi al Partito Comunista, io credo, un compito di governo che nessun altro partito può assolvere. Ciò dipende dalla natura della crisi che il nostro Paese attraversa e dalla vastità dell'impegno che il superamento di questa crisi comporta. Si può esaminare il problema da vari punti di vista, tutti del resto, tra loro complementari: la crisi economica, tuttavia, è in questo momento riassuntiva, in qualche modo, di tutti gli aspetti della crisi generale, ed ha perciò senso concentrare l'attenzione su di essa e sul meccanismo che possa essere rimesso in funzione mediante le ordinarie procedure della politica economica. Questa crisi è, al contrario, la manifestazione della fine di un certo tipo di sviluppo; con la conseguenza che la ripresa del processo economico implica il passaggio a uno sviluppo di tipo diverso. Poiché è appunto in questo passaggio che lo vedo l'essenzialità del ruolo del Partito comunista, cercherò di dire in che cosa, a mio parere, esso consiste.

Si tratta in primo luogo di determinare che cosa sia il tipo di sviluppo che oggi è entrato irreversibilmente in crisi. Può essere un utile punto di partenza il tipo di sviluppo che ha caratterizzato il rapporto tra processo economico e azione politica, così come s'è stabilito in Italia negli ultimi trent'anni. Si è spesso posto in evidenza che la politica economica ha avuto un respiro molto corto limitandosi ad azioni di tipo congiunturale che ne hanno alla fine segnato l'impotenza. Il giudizio è esatto, ma non deve essere inteso nel senso che la politica, come tale, sia stata irrilevante. Il tipo di sviluppo, e di crisi, degli anni trascorsi, Al contrario: la mediazione politica è stata essenziale. Quella che è stata chiamata l'occupazione del potere da parte della Democrazia cristiana è stata infatti il pilastro della nostra struttura economica. Essa è venuta configurando una società in cui vaste zone di consumo improduttivo hanno costituito il principale elemento di orientamento per la produzione e per la formazione di capitale; e siccome un paese ancora sostanzialmente «povero» (ossia bisogno di un'ampia accumulazione per accrescere l'occupazione produttiva) è stato messo sulla via dell'opulenzismo, prima ancora che i suoi bisogni essenziali fossero sufficientemente soddisfatti. Non poteva che derivarne una «opulenza» strettamente limitata a certi strati della popolazione, rimanendone fuori una parte consistente delle stesse realtà sociali prodotte dal potere democristiano. Ma soprattutto ne derivava una debolezza crescente del nostro apparato produttivo, il che, in tanto riusciva a mantenere una certa competitività internazionale e certi ritmi di sviluppo all'interno, solo in quanto, e fino a quando, ha potuto contare su una sostanziale stazionarietà dei salari dei lavoratori dell'industria. Altrimenti questa condizione s'è interrotta, tutta quella debolezza è venuta alla ribalta e ha dato luogo al prodotto che è proprio, cioè la crisi di ristagno.

Credo di dover insistere su questo punto: la spinta operata, con i ristretti che essa è riuscita costantemente a conseguire, è stata di gran lunga il principale fattore di critica effettiva all'irrationalità e all'improduttività del sistema economico-sociale messo in piedi dalla saldatura tra il capitalismo italiano e il potere democristiano. Ed è stata il principale motivo per cui la società italiana non si è trasformata in una pura mostruosità.

Gli ultimi sei anni della vita economica italiana hanno visto la lotta disperata dei ceti oggettivamente privilegiati per perpetuare una struttura sociale ormai del tutto incapace di produrre sviluppo economico: l'alto saggio di inflazione ne è stato il risultato più tangibile. La questione sul tappe-

to è perciò il mutamento profondo di questa struttura, per realizzare un tipo di sviluppo nuovo. Quale esso debba essere, non è difficile precisare in termini di «meccanismo» economico. Si tratta di invertire il processo, che, negli ultimi decenni, ha visto un progressivo trasferimento di reddito dai settori produttivi a quelli improduttivi, allo scopo di alimentare una ripresa di formazione di capitale, e perciò di occupazione produttiva, da indirizzarsi prioritariamente sia all'acquisizione di livelli tecnologici che consentano al nostro apparato produttivo di stare al pari con quelli degli altri paesi industriali, sia alla soddisfazione di bisogni essenziali (sanità, istruzione, casa, trasporti). Non mi soffermo qui sul complesso di misure che vorrò prendere per determinare la suddetta inversione di tendenza; mi preme invece porre in evidenza qual è, a mio parere, il presupposto sociale di questo «meccanismo».

Aperta a Firenze una mostra dei macchiaioli

FIRENZE, 18 Circa 300 dipinti di Fattori, Lega, Signorini, Abbati, Borrani, Cabianca, Serravallo, Cecioni, Banti, Boldini, Costa, De Nones, De Nittis, De Tullis, Puccinelli e Zandomeni sono presentati alla mostra del «Macchiaioli» che si è aperta oggi a Firenze, nella suggestiva cornice del Forte Belvedere. La rassegna è la prima e più importante di una serie di manifestazioni programmate dalla Regione Toscana sul «Macchiaioli» nella cura Toscana del «Pittocento» alle quali aderiscono le amministrazioni provinciali e comunali e gli enti del turismo di Firenze e Livorno, dell'azienda di turismo di Firenze e della Soprintendenza alle Gallerie di Firenze.

La mostra del Forte Belvedere rimarrà aperta sino al 22 giugno. Il giorno si aprirà con una «Mostra sugli aspetti della pittura macchiaioli» alle quali seguirà una «Mostra di pittura macchiaioli» che si terrà nella sala d'armi di Palazzo Vecchio. La mostra è la prima verifica della paternità del «Macchiaioli» di alcuni artisti privati sulla base di una ricerca comparata di opere di Tempesti. Una «Mostra delle acquaforti» di Fattori si aprirà alla Meridiana di Palazzo Pitti il 12 giugno.

scogli insuperati e pericolosi. Tra questi il busto della regina Nefertiti e un imponente complesso di altri oggetti d'arte di inestimabile valore che hanno reso vano, da tredici anni a questa parte, tutti gli sforzi per giungere alla conclusione di un accordo culturale tra la RFT e la RDT.

La questione principale alla quale mi pare che si debba dar risposta per chiarire questo punto riguarda la posizione e la funzione della borghesia imbroglione. Che questa borghesia abbia cercato di prosperare all'interno del regime democristiano, ponendo nel sistema della rendita la ragione del proprio operare; che essa, ancora oggi, possa nutrire l'illusione di continuare questo tipo di struttura; tutto ciò è indubbiamente vero. Ma si tratta di sapere se il legame con la rendita è essenziale a questa borghesia, costoché al sistema di cui è parte integrante e non solo un suo ruolo; ovvero se quel legame possa essere reciso senza che con ciò la funzione degli imprenditori venga meno. Credo che sia questa la seconda alternativa. In primo luogo, per una ragione negativa: cioè l'impercibilità della strada che verrebbe come conseguenza della prima alternativa, e che sarebbe caratterizzata da una prospettiva di pianificazione distributiva. Ma, in secondo luogo, per una ragione positiva: cioè la possibilità di una programmazione, che, assumendo la dinamica salariale nel suo valore di incentivo all'aumento della produttività industriale, crei sistematicamente la condizione materiale per tale aumento mediante la riduzione dell'area improduttiva, e ne precisi continuamente la finalizzazione in termini di miglioramenti della posizione nostra sul mercato mondiale e di grandi obiettivi di consumi sociali. Si darebbe così luogo a un mercato massimamente condizionato politicamente, perché esso dovrebbe la sua stessa esistenza ad atti politici ben determinati, ma anche massimamente libero di spiongiare le proprie potenzialità di sviluppo.

Ma, certo, questo comporta una svolta politica radicale, ossia un'azione politica che faccia prevalere la produzione sullo spreco, e l'iniziativa sull'assistenza. Si tratta di una svolta e di una azione inconcepibili al di fuori del Partito comunista, che del resto, nei confronti della crisi in atto, mi pare sia venuto impostando una linea omogenea a quel mutamento nel tipo di sviluppo che è richiesto dall'uscita dalla crisi stessa. Alla realizzazione di questo mutamento sono legate le sorti della democrazia italiana, giacché il mantenimento dell'attuale sistema di rapporti economici e sociali può effettuarsi solo a prezzo di un'involutione antidemocratica. Siamo dunque in presenza d'una posta molto alta, che richiede l'impegno sincero e profondo di tutti.

Claudio Napoleoni

I beni culturali al centro di una polemica fra i due stati tedeschi

LA DISPUTA SULLA REGINA NEFERTITI

Un imponente complesso di opere d'arte, papiri e manoscritti che i nazisti spedirono in occidente all'avvicinarsi dell'Armata Rossa e che attualmente si trova nei musei della RFT — Oltre settecentomila pezzi fra i quali quadri di Rembrandt, Rubens, Giotto e Tiziano — Scontro politico e motivazioni giuridiche — Una contropartita

scogli insuperati e pericolosi. Tra questi il busto della regina Nefertiti e un imponente complesso di altri oggetti d'arte di inestimabile valore che hanno reso vano, da tredici anni a questa parte, tutti gli sforzi per giungere alla conclusione di un accordo culturale tra la RFT e la RDT.

Il 17 luglio 1950, mentre Robbie dormiva e io ascoltavo alla radio "Il Ranger Solitario", l'FBI entrò in casa nostra per arrestare nostro padre... Un agente dell'FBI mi spense la radio. Io la riaccesi; l'uomo la spense di nuovo. Continuammo così per un po', finché alla fine cedetti, richiamato da un improvviso grido di mia madre: "Voglio un avvocato!". Poco dopo l'arresto, venni a sapere che era accusato di spionaggio e che rischiava la pena di morte. Ebbi allora un incubo, un presentimento che nei tre anni successivi non mi lasciò mai: la condanna, respinta da appelli che venivano respinti, seguiti dall'esecuzione... la prospettiva della morte si fissò nella mia mente fin da quei primi giorni che seguirono l'arresto di mio padre.

Chi scrive è Michael Rosenberg. Robbie è suo fratello Robert. Michael aveva sette anni, Robert tre. Il presentimento, come si sa, era purtroppo esatto perfino nei dettagli. La tragedia (che fu anche, per certi aspetti, una sporca commedia) si concluse il 19 maggio 1953 con la morte di Julius ed Ethel Rosenberg sulla sedia elettrica.

Michael e Robert Rosenberg fotografati con la nonna paterna Sophie, all'epoca del processo

Il 17 luglio 1950, mentre Robbie dormiva e io ascoltavo alla radio "Il Ranger Solitario", l'FBI entrò in casa nostra per arrestare nostro padre... Un agente dell'FBI mi spense la radio. Io la riaccesi; l'uomo la spense di nuovo. Continuammo così per un po', finché alla fine cedetti, richiamato da un improvviso grido di mia madre: "Voglio un avvocato!". Poco dopo l'arresto, venni a sapere che era accusato di spionaggio e che rischiava la pena di morte. Ebbi allora un incubo, un presentimento che nei tre anni successivi non mi lasciò mai: la condanna, respinta da appelli che venivano respinti, seguiti dall'esecuzione... la prospettiva della morte si fissò nella mia mente fin da quei primi giorni che seguirono l'arresto di mio padre.

La morte di Julius ed Ethel Rosenberg sulla sedia elettrica si concluse? Per le due più famose vittime della guerra fredda, sì. Per i loro figli, nostro padre... Essi continuarono a pagare una specie di riscatto a rate. Conobbero la freddezza solenne di squallidi orfanotrofi; il tradimento della famiglia ma, quella dei Greenblatt; l'odio a la paura dei ricini di casa; il rapabondaggio da una famiglia all'altra. Rima sera, per così dire, orfani più di una volta. Il loro tutore, l'avv. Emanuel Bloch, una magnifica figura di militante democratico, costretto ad aprire bruscamente gli occhi, ma troppo tardi, sugli spietati meccanismi di una giustizia di parte nella quale, ingenuamente, aveva creduto, morì improvvisamente (di crepacuore, come si diceva una volta) sei mesi dopo l'esecuzione. Con la prima coppia che gli ospitò subito dopo la morte dei genitori, Ben e Sonia Bach, gli orfani non riuscirono a convivere. Ci fu perfino un tentativo di «sequestro» da parte delle autorità, con la scusa di «proteggere le nostre vite minacciate, di impedire che fossi

mo strumentalizzato politicamente». Fineberg e gli altri che tiravano le fila (Justizminister di Stato e privati, alcuni magistrati, S.A.R.), tentavano invece, ne sono sicuro, di assassinare Ethel e Julius ancora una volta, trasformando in odio l'amore che i loro figli avevano per essi. Valeva la pena di mettere a nudo i "americani patriottici", così che da adulti avremmo disprezzato i nostri genitori e venerato i loro assassini.

«Terribile isolamento» Castelli a sfuggire la morbosa curiosità di un pubblico rosso crudelista da un lavaggio del cervello di proporzioni mostruose, a nascondere il proprio cognome, poi a cambiarlo (ora si chiamano Meeropol, come i loro genitori adottivi). Michael e Robert conobbero tutti i traumi psichici, le umiliazioni, le frustrazioni, i terrori del perseguitato politico, prima ancora di sapere che cos'è la politica. Se qualcuno credeva di riconoscerli (le loro foto,

per mesi, erano apparse su tutti i giornali e gli schermi televisivi del mondo), dovevano dissimularle, negare, «difenderle» da un'identità in testa, dagli altri, certo, ma oscuramente anche da essi stessi, come vergogna e colpa. E spesso senza successo. «Ignorando i miei flebili tentativi di serenità, uno dei ragazzi riacchiocchò: "Ah, ah, tua madre è una spia"». Anche se non ci mostravano ostilità, quei ragazzi ci facevano paura.

«Fu un lungo incubo, che i due orfani della guerra fredda», diventati adulti, sposati e con figli, hanno narrato in un libro pubblicato l'anno scorso negli Stati Uniti ed ora in Italia (Siamo vostri figli, Garzanti, 487 pagine, L. 5.800). È un'opera di tipo, per così dire, «giornalistico politico», un grosso pamphlet scritto a due e anche a quattro mani (contiene infatti molte lettere di Ethel e Julius, in parte già pubblicate per le Edizioni di cultura sociale l'anno stesso della loro morte). Un libro a tesi? Fino a un certo punto, sì. Riacquinta la propria identità, Michael e Robert si assumono il compito di riabilitare i loro genitori, di cui esaltano, con toccante devazione filiale, la bontà, l'intelligenza, l'altrosimo, il coraggio, e di cui, con convinzione, ribadiscono l'innocenza.

La tesi è la seguente: «L'FBI, ben sapendo che il legame fra il comunismo americano e il "pericolo russo" doveva essere ulteriormente documentato, accolse Harry Gold (un "perfetto mitomane" che viveva "una propria esistenza immaginaria", sedicente "corriere" dello scienziato inglese di origine tedesca Klaus Fuchs, "l'unico vera spia in tutto il caso Rosenberg-Sobell") come un dono del cielo». Da Harry Gold l'FBI arrivò a David Greenglass, fratello di Ethel e cognato di Julius, «che divenne l'anello successivo nella catena del "più grande caso di spionaggio mai scoperto", come la stessa pubblica accusa ammise di spie-

«Nei campus universitari» Ma né Julius, né sua moglie, accettarono di «confessare» e di «collaborare» (se lo avessero fatto, sarebbero ancora vivi). Non si prestarono al gioco di chi voleva montare un gigantesco processo contro decine, centinaia di comunisti, progressisti, sindacalisti di sinistra con lo scopo di arrivare non alla verità sul presunto «spionaggio atomico», ma di dimostrare la validità del prefabbricato binomio «comunista-eguale a spia dei russi». Così, il ferreo rifiuto dei Rosenberg scatenò la macchina, impedì «pogrom» anticomunisti. Essi furono le sole vittime. Divorati i loro corpi, l'incendio reazionario languì e infine si spense.

Nonostante l'enorme interesse umano, politico e storico del caso Rosenberg, la parte più interessante del libro non riguarda, a parer nostro, né l'arresto, né il processo, né l'esecuzione (rievocata con esemplare sobrietà), bensì le conseguenze che la persecuzione e la morte dei due coniugi ebbero sui loro figli, da un lato, e sulla società americana, dall'altro.

La prima (e la conseguenza più forte) fu, lo abbiamo accennato attraverso qualche esempio, assai dura, dolorosa. Essi rischiarono entrambi di diventare due disadattati, forse due talati di mente. Invece riuscirono a sopravvivere, a crescere fisicamente e intellettualmente, a inserirsi, a reinserirsi, in una società che in primo tempo sembrava destinata a rifiutarli per sempre. Deve essere stata (nell'incertezza dell'anonimato, anzi del camuffamento) una battaglia terribile ed eroica. Scottati fin dalla più tenera infanzia dal fuoco della persecuzione politica, Michael e Robert riuscirono (impresa non facile) a non diventare qualunquisti, a non cercare rifugio nel topore dell'indifferenza e nell'esclusivo calore degli affetti domestici. Anzi, si gettarono nella mischia, nei «campus» universitari, lungo le grandi autostrade di America, nelle vie e nelle piazze di Washington. Da studenti. Un «per se stesso» Critici nei confronti della «ecchia sinistra». Per poi scoprire anche i limiti della «nuova», il suo isolamento dalle masse, le sue debolezze. I suoi fallimenti.

Robert racconta come fu folgorato dalla semplice verità che senza le grandi masse non si può far nulla. Sta svolgendo ricerche sociologiche con la sua moglie Eli,

mirazione, ma rarissime. Poi siamo a quel bambino Banks, un vero Garzone americano, che può volte leccare a pugni per difendere l'onorabilità di Michael («Gli sarò sempre grato, e vorrei ritrovarlo un giorno per ringraziarlo ancora»).

I segni del cambiamento Poi, a poco a poco, la parte migliore dell'America si scosse, rulsò la testa, e cominciò a correre, comizi, leghe notturne, picchettaggi davanti alla Casa Bianca. Fu tutto inutile? Sul momento, sì. Perché nessuna pressione (vasto, forte fu il movimento internazionale per i Rosenberg) riuscì a sottrarre i condannati alla sedia elettrica. Ma il seguito lo conosciamo tutti. L'America è cambiata. I rapporti internazionali sono cambiati. Il mondo è cambiato. All'inizio degli anni '50 l'anticomunismo era ancora uno strumento di governo, negli Stati Uniti. Oggi un'aspirante alla Casa Bianca come Jimmy Carter si dichiara di spetto al dialogo non solo con l'URSS ma con il mondo intero. Il comunismo è ormai un fatto nazionale per i Rosenberg. E vorrei ritrovarlo un giorno per ringraziarlo ancora.

Arminio Savioli

EDITORI RIUNITI



Ethel e Julius Rosenberg nel banco degli imputati durante il processo che si sarebbe concluso con la condanna alla sedia elettrica

mirazione, ma rarissime. Poi siamo a quel bambino Banks, un vero Garzone americano, che può volte leccare a pugni per difendere l'onorabilità di Michael («Gli sarò sempre grato, e vorrei ritrovarlo un giorno per ringraziarlo ancora»).

I segni del cambiamento Poi, a poco a poco, la parte migliore dell'America si scosse, rulsò la testa, e cominciò a correre, comizi, leghe notturne, picchettaggi davanti alla Casa Bianca. Fu tutto inutile? Sul momento, sì. Perché nessuna pressione (vasto, forte fu il movimento internazionale per i Rosenberg) riuscì a sottrarre i condannati alla sedia elettrica. Ma il seguito lo conosciamo tutti. L'America è cambiata. I rapporti internazionali sono cambiati. Il mondo è cambiato. All'inizio degli anni '50 l'anticomunismo era ancora uno strumento di governo, negli Stati Uniti. Oggi un'aspirante alla Casa Bianca come Jimmy Carter si dichiara di spetto al dialogo non solo con l'URSS ma con il mondo intero. Il comunismo è ormai un fatto nazionale per i Rosenberg. E vorrei ritrovarlo un giorno per ringraziarlo ancora.

Arminio Savioli

NOVITA EDITORI RIUNITI Barca-Manghetti L'Italia delle banche - Argomenti - pp. 394 - L. 2.800 - Crisi economica e degradazione del sistema bancario: analisi e proposte per qualificare e modificare la politica finanziaria ai fini di soddisfare i bisogni della produzione e dei lavoratori in Italia.